



## Barzakh/Jouvence: nuova collana di letteratura araba

(Mahmud Darvish, *Undici pianeti*, traduzione di Silvia Moresi, Milano, Jouvence, 2018, 85 pp. ISBN 978—88-7801-604-0;  
Emily Nasrallah, *Viaggio contro il tempo*, traduzione di Nadia Rocchetti, Milano, Jouvence, 194 pp. ISBN 978-88-7801-606-3;  
Kamel Riahi, *Bisturi (ovvero vita e passione di Khadigia)*, traduzione di Francesco Leggio, Milano, Jouvence, 2018, 141 pp. ISBN 978-88-701-585-2).

di Anna Vanzan

È ormai assodato che l'interesse internazionale per le letterature arabe si acuisce in prossimità di eventi politici, perlopiù catastrofici, come guerre o attacchi terroristici, dopo i quali il mercato editoriale si attiva pubblicando traduzioni di romanzi e collezioni di poesie sia firmati da eminenti autori arabi sia, spesso, da autori che cercano il successo siglando opere di scarso valore letterario, ma che fanno appello al sempre vivo interesse del mondo occidentale per argomenti quali: i diritti delle donne e della società in generale; il rapporto tra i cittadini e le autorità (soprattutto quelle religiose); o il complesso rapporto tra la civiltà islamica (di cui sono fortemente imbevute le società arabe) e l'Occidente.

Libri che non si conformano a questo imperante canone non vengono tradotti e vanno a ingrossare le fila dei numerosissimi libri che meriterebbero d'essere tradotti e che invece, per bieca logica di mercato, non riescono ad arrivare ai lettori che non leggono in arabo.

L'Italia non sfugge a questo sistema, anche se la maggiore diffusione dell'insegnamento della lingua araba nell'accademia, unita alla nostra peculiare posizione geografica di ponte fra l'Europa e il mondo arabo, negli ultimi anni ha



incoraggiato gli editori a divenire un po' più intraprendenti, spingendoli a tradurre opere di letterature arabe anche senza che queste siano già state tradotte in inglese o in francese. Una casa editrice che si è distinta in questo senso è la Jouvence, che per molti anni ha affidato una collana di letterature arabe all'eminente studiosa delle stesse Isabella Camera d'Afflitto, pubblicando libri di autori celebri quali il palestinese Ghassan Kanafani o della libanese Hanan Ash-Shaykh. Recentemente, la collana è stata rifondata, sotto il nome di Barzakh (Istmo) e il testimone della direzione è stato trasferito a un'altra eminente arabista, Jolanda Guardi. I primi tre testi usciti nel corso del 2018 sono emblematici del carattere che la collana intende assumere: il primo è un testo di poesie di Mahmud Darwish, raffinato poeta palestinese noto internazionalmente come il "poeta dell'esilio", tema che compare pure nel testo proposto da Jouvance, *Undici pianeti (Ahad 'Ashar Kawkaban)*. Qui, però, l'esilio non è solo quello dei palestinesi, ma è globale, in quanto il poema si riferisce ad alcuni avvenimenti storici avvenuti nel 1492 e che hanno avuto pesanti ripercussioni sul destino dell'umanità: la cacciata degli Arabi dalla Spagna, la scoperta dell'America e il conseguente esproprio da parte dei coloni delle terre abitate dai nativi indiani. Darwish compose e pubblicò questa raccolta nel 1992, anno che celebrava il 500° anniversario dei suddetti eventi, nonché gli inizi della Conferenza di Madrid per le trattative tra Israele e Palestina, che confluiranno l'anno successivo nei fallimentari accordi di Oslo, come ci informa la traduttrice del testo, Silvia Moresi, in una breve quanto necessaria postfazione. L'immanenza del traduttore fa parte del progetto stesso della collana, che considera il traduttore non un banale ventriloquo ma un soggetto le cui decisioni hanno un impatto fondamentale nella resa del testo in lingua italiana. Inoltre, come scrive Jolanda Guardi a mo' di introduzione a ogni libro della collana:

Barzakh, collana di traduzioni dall'arabo di Jouvence, fonda la sua visione su un approccio sistemico alla diffusione della letteratura araba e al lavoro di traduzione. Pur tenendo conto di quanto si muove nel mercato letterario internazionale, infatti, nelle scelte delle opere da proporre alla lettrice e al lettore seleziona opere che hanno segnato e segnano la letteratura araba di singoli paesi e che vengono considerati di valore dal pubblico e dalla critica locale.

Se è vero che la traduzione è un atto politico e che attraverso essa si veicola l'immagine di una cultura, Barzakh porta nel suo nome – Istmo – la volontà di offrire un'immagine della produzione narrativa in lingua araba lontana dalla domesticazione del testo, proponendo opere che spiazzano chi legge, incrinano le sue certezze e restituiscono un'immagine dei paesi arabi che ne sottolinea la dinamicità, la modernità e la presenza di un vivace dibattito intellettuale.

Questa provocazione del lettore bene si incarna nelle altre due opere, in prosa: la prima, *Bisturi (ovvero vita e passione di Khadigia)* – titolo originale *Al-Mishrat* – del tunisino Kamel Riahi ci propone un riflesso letterario della Tunisia che ha acceso la miccia delle cosiddette "primavere arabe" (meglio definibili come rivoluzioni arabe), ma attraverso creature e situazioni marginali, in una lingua provocatoria e veloce assai ben resa dal traduttore, Francesco Leggio. Volutamente frammentario ed eterogeneo, come la realtà tunisina, il romanzo si tinge di giallo, esplora i bassifondi della città nordafricana, e spiazza il lettore abituato a una lettura convenzionale coinvolgendolo profondamente nelle pieghe del racconto.



La seconda proposta di prosa è firmata da una signora della letteratura libanese, Emily Nasrallah, celebre anche per le sue battaglie a favore dei diritti delle donne. La traduzione a cura di Nadia Rocchetti di *Viaggio contro il tempo (Al-iqlà' 'aks az-zaman)* esce in triste coincidenza con la scomparsa della grande scrittrice, restituisce la poesia di una vicenda di guerra, esilio e affermazione di una nuova identità. Dei due protagonisti – un’anziana coppia che si decide a lasciare il natio villaggio libanese per visitare figli e nipoti residenti in Canada, intrappolata nel loro desiderio di tornare a casa dalla guerra civile che scoppia in Libano nel 1975 – è la donna, Rayya, che meglio incarna in problema dell’appartenenza. Entrambi i coniugi, però, sono lacerati tra un nuovo mondo di cui non capiscono i codici e la fedeltà ai rituali di quelli d’origine, tra l’amore per la famiglia trasferita e la nostalgia di un Libano che però non esiste più. Sulla vicenda aleggia il destino dell’Autrice, la cui casa beirutina venne distrutta dalla guerra nel 1982, ma che rimase tenacemente ancorata al suo paese d’origine, per testimoniare i danni della guerra soprattutto su donne e bambini.

---

**Anna Vanzan**  
Università degli Studi di Milano  
[anna.vanzan@unimi.it](mailto:anna.vanzan@unimi.it)